



Patrick Fogli
«Io sono Alfa»
Frassinelli
pp. 268, € 16

IL NUOVO (ATTUALISSIMO) NOIR DI PATRICK FOGLI

“La paura crea nemici immaginari”

Bombe, panico, stato d'assedio, terroristi senza volto: come reagisce un Paese che finisce sotto attacco?

BRUNO VENTAVOLI

Due bombe esplodono davanti a una scuola elementare straziando bimbi, genitori, passanti. Poi le stragi proseguono, tanto più crudeli quanto immotivate, casuali, come capricci di uno stratega sanguinario. E il Paese (un'Italia immaginaria ma realissima) piomba in un terrore sordo che modifica la vita quotidiana. Chiudono le scuole, gente barricata in casa, supermercati deserti, coprifuoco, un'isteria collettiva che esplose in sommari linciaggi di sospetti a cacciaccio, ronde militari, leggi restrittive che cancellano i diritti individuali. Ma nulla serve. Gli attentati continuano e non arrivano rivendicazioni a parte una lettera «alfa» tracciata nei luoghi degli attacchi. E' il canovaccio di *Io sono alfa*, nuovo romanzo di Patrick Fogli, ingegnere informatico bolognese ed esploratore, nei suoi noir, del lato più tenebroso dell'umano, dai serial killer alla shoah. Stavolta in scena c'è il tema terrorismo, in una inquietante distopia che immagina attacchi di uomini neri senza volto, senza nome, senza ideologia, intrecciati con i destini di alcuni protagonisti, un giornalista curioso e spregiudicato, una chirurga colpita dalla violenza negli affetti, un politico che vuole mantenersi integro, un poliziotto che non si fa scrupoli

nell'indagare. Il mistero inizia sui muti boschi dell'Appennino, attecchisce nelle zone oscure del web, dove tutto può accadere, e sboccia in una conclusione inquietante, quanto la banale semplicità del male.

Il romanzo che parla di terrore e terrorismo è ovviamente molto attuale. Ma lei l'ha concepito nel 2012, quando nessuno ancora immaginava quel che sarebbe accaduto...

«Non sono un veggente e non mi interessava essere profetico. I terroristi di alfa non c'entrano con gli uomini neri dell'Isis... non agiscono in nome di ideologie o religioni, sono la quintessenza del terrore. Perché quello che mi ha spinto a scrivere è stata una domanda più generale: che cosa siamo disposti a fare per mantenere quello in cui crediamo di fronte a una minaccia seria, sanguinosa, inarrestabile?»

E qual è la risposta, col senno di questi tre anni?

«Per mantenere il nostro stile di vita, le nostre comodità, la nostra quiete siamo disposti a sacrificare qualsiasi cosa. Perché nell'emergenza si ragiona con la pancia. Le regole diventano un dettaglio, e si possono infrangere. Per i diritti vale quello che è valso per le promesse mai mantenute: cioè, chisseneffrega. Logica, vergogna, responsabilità scompaiono. Ma il paradosso è che non serve a niente».

Perché?

«Perché la sicurezza totale è un mito assurdo. Di fronte alla

folia del singolo o alla determinazione di chi vuol attaccare non c'è difesa. Le misure antiterrorismo oltre a complicare a dismisura le nostre azioni quotidiane sono inutilmente grottesche. Penso per esempio a San Petronio transennata per proteggere un affresco che pochi conoscono da ipotetici attentatori islamici: ma se un pazzo volesse colpire durante l'Angelus chi lo frenerebbe?»

Ci resta solo la rassegnazione dell'impotenza, un'allegria di naufragi?

«Al contrario, dobbiamo ricominciare a ragionare sulla realtà. E capire che la gestione mediatica della paura serve solo alla politica senza idee. E in Italia, anche prima del terrorismo islamico, abbiamo galleggiato per decenni sulla strategia della tensione. E noi bolognesi, con le bombe alla stazione, sappiamo con dolore che cos'è lo stragismo. Come dice un protagonista del mio romanzo, si è colpevoli anche quando si crede alle balle. L'uomo nero non esiste. O se esiste bisogna affrontarlo con valori, principi, azioni serie. Abbiamo semplificato troppo il mondo, come quando da bambini si faceva il gioco di unire i puntini per trovare il disegno...».

E che figura viene fuori?

«I puntini, ahimè, non compongono più nulla. *Io sono Alfa* è il libro del tempo in cui vivo. È un

libro sulla paura quotidiana (anche la mia) che tocca la natura stessa di essere umani. Un libro sulla rabbia, la superficialità, l'inconsistenza, l'ignavia, sul piccolo cortile quotidiano in cui ci siamo asserragliati, e che difendiamo da assedi immaginari».

Il web può essere uno strumento potente per diffondere paure e per esaltare la superficialità del nulla...

«La rete è un mondo straordinario che somiglia al mondo "vero". Come questo, è pieno di trappole, rischi, pericoli. Né più, né meno. Demonizzarlo è banale, e non credo a una sua "regolamentazione". Basta semplicemente estendere le regole della realtà. Ora viviamo la

fase dell'entusiasmo e dell'incomprensione. E' ancora difficile inquadrare i problemi. Dobbiamo educarci al nuovo mezzo. E non spegnere mai l'intelligenza critica».

Lei usa il web anche come scrittore. Anzi sul suo sito, alla voce «contatti», dice: «Se vuoi scrivermi, fallo. Ti assicuro che non mordo».

«Non c'è nulla di nobile in quell'invito... E' solo umanissimo bisogno di condividere. Lo scrittore soffre di solitudini. Quando il libro è pubblicato, si stacca, naviga lontano, non ne sai più nulla. Con Facebook o Twitter ho la possibilità di farlo tornare a Patrick Fogli come persona. Un bel conforto. Malinconie di isolamento a parte, i social sono

strumenti importanti».

Che rapporto ha con la paura.

«Narrativamente funziona molto bene. E' una delle emozioni più forti. Mi piace come lettore e come scrittore. Adoro giocare. Suscitarla. Sentirla».

Prova grandi paure?

«No, sto nella norma. Temo il dolore fisico e le malattie, più che la morte (forse perché la esorcizzo scrivendo di assassini). E gli abissi sconosciuti. Una volta mentre facevo snorkeling a Santorini ho aggirato uno scoglio e mi sono trovato di fronte al fondale che scendeva a precipizio. Mi ha messo i brividi. Era attonito di fronte a quel blu profondo colmo di mistero. Mi terrorizzava, ma mi attraeva. Perché questa è la duplice anima della paura».

«Temiamo ogni genere di minaccia ma siamo solo asserragliati nel nostro orticello di comodità»



Patrick Fogli, bolognese, ingegnere informatico, ha pubblicato tra gli altri, «Lentamente prima di morire», «La puntualità del destino», «L'ultima estate di innocenza», «Dovrei essere fumo»; ha scritto la sceneggiatura di «Neve» diretto da Stefano Incerti

